

## ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili. Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre lire 8 per un trimestre; per gli Statoletti da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

## RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

La Francia non ci porge il più bell'esempio di sa-  
vietta; e Dio voglia che noi non la imitiamo. In  
mezzo al dolore ed all'umiliazione cui essa risente per l'esodo degli Alsaziani e dei Lorenesi, che colla loro presenza non possono a meno di ridestare in tutta la Nazione il proposito della rivincita, che cosa fanno i nostri vicini? Noi veggiamo al di là delle Alpi più ostinato e più insulso che mai il parteggiare, che potrebbe condurre alla guerra civile.

I discorsi di Gambetta hanno separato la Nazione in due, hanno posto l'una parte di fronte all'altra come nemiche, aspettando entrambe il momento della lotta. Per Gambetta sono proscritti non soltanto i monarchici che vagheggiano il passato, ma anche i convertiti alla Repubblica moderata. Egli non riconosce per legittimi repubblicani che i suoi radicali, quelli che vogliono resuscitare il 1792, il 1848; perché in Francia anche i repubblicani sono soprattutto restauratori. Gli altri non soltanto devono essere messi da parte dal Governo, perché delle armi della Repubblica vorrebbero servirsi per ucciderla, ma anche dichiarati quali nemici. Gambetta vuole che il potere politico sia tutto dato ad una classe e lascia ad un'altra, vuole quindi dividere in classi di nuovo la Nazione, vuole armare le une contro le altre, vuole le divisioni interne, le violenze, incompatibili di certo colla libertà, se non con una Repubblica a modo suo, una Repubblica gambettiana. I repubblicani moderati e conservatori vollero una Repubblica Thiers, la quale non è di certo una Repubblica vera, perché in Francia non ci sono repubblicani, ma una dittatura. Però questa Repubblica dittoriale è la meno violenta di tutte le possibili, la più tollerante, appunto perché si astenne dal dividere i Francesi in classi. Essa non piace ai monarchici per grazia di Dio, ai restauratori dell'ancien régime e del papa-re, ma è tollerata da essi perché li tollera. I vecchi costituzionali vi si accorgono, e non potendo vedere la prossima speranza della restituzione del *juste milieu* colla dinastia degli Orleans, considerano Thiers come un luogotenente del monarca futuro, e se non reale, almeno possibile. I repubblicani moderati la tengono come il ponte di passaggio ad una Repubblica vera e studiano il modo di eseguire questo passaggio, e la Costituzione, che possa combinare la libertà col l'ordine, colla stabilità, colla pace interna, col risorgimento della Nazione. Ma Gambetta vuole ad ogni patto rompere ogni indugio, togliere ogni reciproca tolleranza, instaurare la Repubblica giacobina, tiranna, dittoriale, assoluta, gambettiana, la quale probabilmente farebbe luogo al cesarismo militare. Il Cesare si troverebbe di certo; e se non fosse nella famiglia dei Napoleoni, che ora sono con un eccesso di paura proscritti, od in quella dei Borboni, verrebbe fuori sempre dalle file dell'esercito, da qualche generale o caporale che sia. Quando il sentimento della libertà e della giustizia manca in un popolo, e manca soprattutto in quelli che adorano la Repubblica come una forma e non curano di essere liberali, ma sono assoluti e si propongono di conquistare il potere e di esercitarlo come una violenza, il Cesare futuro esiste, qualunque sia la sua origine, qualunque nome egli porti.

Ai discorsi di Gambetta, raddolciti da ultimo con esagerati elogi a Thiers, che pure biasima la sua condotta imprudente, mentre si pronuncia per la Repubblica, fanno seguito manifestazioni violente del pari dalla parte opposta. Voi vedete una schiera di deputati, fanatici a freddo, farsi guida dei numerosi ed assidui pellegrinaggi di Lourdes, eccitare il fanatismo a nome d'una religione avergognatamente falsata e ridotta al più basso grado della superstizione e dell'idolatria stupide, impossibili. Ecco che costoro fanno appello ad un'altra classe d'ignoranti, ad un altro modo di violenza. Vorrebbero che la Francia radicale, cioè quella che vive nelle grandi città al fondo d'una società corrotta, trovasse di fronte un'altra Francia rossa ed ignorante negli abitanti meno civili delle campagne. Queste due Francie dovrebbero essere sempre pronte a venire ai pugni tra di loro, finché od un generale col suo corpo d'esercito instaurasse un Borbone, od una cospirazione di giovani militari, di ufficiali e sergenti, riuscisse a creare nuovi generali da opporsi ai vecchi, ed a produrre quei pronunciamenti militari che per tanto tempo afflissero la Spagna, e che forse non sono ancora finiti con quella semente di avventurieri che vi lasciarono le passate rivoluzioni.

Tra questi due estremi, i quali sovente vanno d'accordo contro ogni intermedio più moderato, stanno coloro che pure vorrebbero fondare una Repubblica, formare una Costituzione. Questi spingono il Governo di Thiers a manifestare le sue intenzioni nella occasione di alcune elezioni, che si faranno il 20 ottobre. Il Governo di Thiers manifesterà le sue

opinioni mediane della Repubblica conservatrice, ma non potrà forse o non vorrà andare più in là. Con tali auspicii si prepara la riconvocazione dell'Assemblea, che da taluno si vorrebbe che si facesse di urgenza.

Così divisi e lottanti tra loro, i Francesi non cessano dall'idea di primeggiare nel mondo e d'inolare ad altri il loro male. Radicali e giacobini da una parte, borbonici e clericali dall'altra, sarebbero beati p. e. se potessero fare un'Italia ad immagine e similitudine loro, fabbricarci una caricatura di Repubblica al Colosseo, un'ombra di restaurazione al Vaticano. Gli uni pensano di sviare l'Italia dalla sua ricostituzione economica e dal suo intellettuale risorgimento colle declamazioni a lungo preparate nelle segrete conventicole e che dovranno avere sfogo nell'anfiteatro flaviano il prossimo novembre, gli altri minacciano di rapire al Vaticano quel povero vegliardo che si ostina a non comprendere il da lui spesso invocato e predetto nuovo ordine di Provvidenza, a proposito della legge delle corporazioni religiose, e di condurlo in Francia per abbassarvelo ad armi di partito politico, per fare di fuori un papa francese che unga il loro re *saint int*, il loro Enrico V del quale festeggiarono il cinquantaduesimo anno d'una vita vissuta a Gorizia ed Frohsdorf. Fra queste due fazioni, le quali sovente si accordano tra di loro, stanno i partiti politici e governativi, quale troppo irresoluto ed incerto di sé, quale troppo desioso di raccogliere ad ogni costo l'eredità del potere. Parrebbe che il patriottismo e la saggezza c'insegnassero un'altra via; e sarebbe quella di sciogliere d'accordo quest'ultimo gruppo, quest'ultima difficoltà che sta in coda alla caduta del temporale, di finire d'accordo la restaurazione delle finanze, di compiere d'accordo del pari l'ordinamento dell'esercito.

Non si deve dissimularsi, che la Francia e la Germania hanno lasciato l'Europa in uno stato di violenza. Si grida pace dovunque, ma tutti gli Stati, grandi o piccoli che siano, si armano, tutti prevedono nuovi tempi torbidi. Quella Francia che non può trovare posa in sè stessa, che si avvicina ad una nuova crisi politica, che corre verso un'incognita paurosa, che non si sa che cosa possa essere, ma che non sembra poter essere un reggimento di libertà sotto qualsiasi forma; quella Francia umiliata dalle vittorie tedesche ed ansiosa di rivolgere le sue armi contro se stessa, pur per essere vincitrice di qualcheduno, alterna sempre a nostro riguardo le carezze, le minacce e gli'intrighi, e potrebbe ad un certo momento cercare uno sfogo al di fuori. Da ciò noi dobbiamo guardarci, come dal lasciarsi inoculare la sua peste di guerra civile. Noi dobbiamo agguerrirci e disciplinarci, purgarci dai facinorosi, assoggettare alle leggi tutti coloro che le offendono, per assicurare la libertà, svolgere l'attività interna in tutti i sensi.

Né la Germania è abbastanza sicura di sé, né ci lascia liberi nella nostra opera di neutralità. Essa ha preso possesso dell'Alsazia e della Lorena colla conquista, e comprende ora di non potervi rimanere che con una violenza. Vede che le migliaia di esuli Alsaziani e Lorenesi faranno propaganda contro di lei, e che quelli che rimangono non le permetteranno di governare colla libertà. Ma quando alla libertà si è infedeli in una parte dello Stato, lo si diventa per una logica fatale anche nell'altra. L'Alsazia e la Lorena, che non appartengono ancora ad alcuno degli Stati in cui la Germania si divide e non appartengono a sé stesse, paiono destinate a non diventare altro che un posto militare, i confini militari dell'Impero. Ma l'Impero è ben lungi dall'essersi posto in uno stato di pace e di libertà. A tacere dei contrasti confessionali, che hanno un carattere politico, e del particolarismo degli Stati minori, e del bisogno di una maggiore libertà ed autonomia che si manifesterà sempre più in alcuni, c'è questa logica conquistatrice che spinge l'Impero tedesco. Ecco non rende alla Danimarca lo Schleswig settentrionale, cerca di farsi una Svizzera tedesca più che federale, spinge le sue mire sull'Austria tedesca, o mista e fino sull'Adriatico, per avere delle colonie scopre il germanismo dell'Olanda, pretende di essere soltanto nazionale e non si nasconde di voler essere conquistatrice. E' ancora insomma una violenza, e non è la libertà; ed in ciò l'Impero tedesco è confermato dai giudizi fatti dall'Europa liberale sopra il modo con cui esso produsse l'esodo miserando dell'Alsazia e della Lorena. Quanto meglio sarebbe stato, se quei paesi, e forse la Savoia e Nizza e gli altri ritagli d'Italia di nazionalità mista, avessero continuato dalla Scandinavia, dall'Olanda e dal Belgio e dalla Svizzera quello strato intermedio di paesi misti, i quali separando tra loro le grandi nazionalità distinte ed impedendone gli urti, fossero stati per l'Europa garantigia di pace duratura, di libertà e di quella civiltà federativa che è una promessa, una speranza, un bisogno del tempo nostro!

Ma la Germania rimase pur essa come una violenza, e lo provano le sue inquietudini verso la

Francia, i suoi timori che l'Italia le diventi alleata, le sue impazzimenti di averla con sé, le sue accidenze colla Russia e le sue poco sincere carezze all'Austria, che fidasi poco di lei ed armando più che mai dico colla bocca d'Andrassy molto opportunamente, che fidarsi nella altrui amicizia è bene, ma nella propria forza è meglio. L'Andrassy, parlando per l'Austria, parla anche per l'Italia. Anche questa deve fidarsi della propria forza, e per questo, invece d'immiscerarsi nei partiti, sciogliersi con moderazione ed indipendenza le sue quistioni, ed agguerrirsi e lavorare e lavorare, e lavorare. Noi non possiamo, come la Germania, mettere nel tesoro di guerra i miliardi pagati dalla Francia, od adoprarsi nella costruzione di fortezze inespugnabili ai confini, o di ferrovie strategiche, le quali permettano di concentrare in una guerra le forze offensive contro la Francia. I nostri mezzi di difesa, che di offesa non intendiamo parlare, non volendo aggredire nessuno, abbiamo da formarli collo sviluppo delle forze produttive. Senza di queste non potremmo bastare ai nostri impegni, né costruire fortezze e ferrovie strategiche, né avere in pronto un grande esercito disciplinato, né formarci una marina da guerra atta a difendere le nostre coste. Adunque chi lavora adesso durante questa tregua per la maggiore produzione dell'Italia, lavora per la sua forza militare, per la sua indipendenza, per la sua sicurezza. Non soltanto ciò è vero, perché da Filippo di Macedonia in qua il danaro è il primo strumento di guerra, ma perché la forza intellettuale e materiale degli individui, e quindi la forza reale di tutta la Nazione si forma con questo doppio esercizio di tutta le facoltà dell'uomo, e perché questo esercizio è anche rimedio validissimo ai difetti nazionali, alla torpida incuria, all'indolenza, all'ozio, all'ignoranza, alla discordia, alla superstizione, a tutte le abitudini servili e tiranniche ad un tempo contrarie nel tempo del despotismo e della decadenza. Se non vogliamo patire il predominio della Francia e della Germania, né che l'Italia diventi un'accessorio dell'una, o dell'altra, ma stia co' suoi piedi, e sia rispettata da tutti e possa approfittare tanto della pace generale, come delle guerre altrui; bisogna che tutti i buoni e savi patrioti Italiani dirigano il pensiero e l'azione comune a questa nuova, seconda e più difficile campagna, la quale non si vincerà né in un anno né in due, ma occuperà una e due generazioni. Non c'è adunque da perdere tempo.

Andrassy è ungherese e vede il pericolo, perché i Magiari sono pochi. Egli vuol essere in buone colla Germania, ma vede che questa tende costantemente a decomporre l'Impero austro-ungherese ed il dualismo tedesco-magiaro su cui si fonda; desidera amica la Russia, ma non si dissimula che questa agisca sopra gli Slavi e gli ortodossi dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero ottomano. Vuole essere conservatore di quest'ultimo, ed amico del pari della Porta e delle nazionalità semindipendenti che se ne vanno distaccando; ma non può dissimularsi che se la civiltà non rinnova questo Impero, la vicinanza di Nazioni libere lo decompone. Per questo egli vuole che l'Impero austro-ungarico sia bene armato, e sebbene desideri l'amicizia dell'Italia, crede lecito di consigliare moderazione nella questione delle corporazioni religiose.

La Russia accetta una tregua in Europa, ma intanto tende ad impadronirsi di Khiva e Boccaro, e si asside così nell'Asia centrale e si accosta alle Indie inglese. Come all'Austria, anche a noi viene adunque anche da quella parte l'avviso di rafforzare col lavoro interno e colla espansione orientale. Se l'Inghilterra lontana, e sempre giovane nella sua vecchiezza di primo Stato liberale dell'Europa, approfittò per prima del canale di Suez, e delle dieci parti del traffico ne prese nove per sé, e non resiste in Asia alla minaccia della Russia che colla sua attività, apprenda da lei l'Italia a moltiplicare sé stessa in tutto l'Oriente. Quantì più bastimenti italiani navigheranno in Levante e nell'Oceano indiano e cinese, quanti più di essi si assideranno sulle spiagge del nostro mare e faranno penetrare la loro attività nell'Africa e nell'Asia bene addentro, tanto maggiormente ne verrà alla Nazione una forza di resistenza a tutte le potenze preponderanti ed aggressive. Se l'Italia una non sa essere in Oriente almeno altrettanto attiva quanto sapevano esserlo le Repubbliche di Pisa, di Genova e di Venezia, l'unità non le avrà dato ancora quegli elementi di forza e di sicurezza, che derivano da quella virtù espansiva, la quale proviene dal vigore interno. La politica quotidiana adunque, da qualunque parte la si riguardi, all'interno od al di fuori, in Francia, in Germania, in Austria, nell'Inghilterra, nella Russia, nella Spagna, nella Turchia, nell'America stessa, che ormai influenza dall'ovest sul Giappone e sulla Cina, ci conduce alle medesime conclusioni di occuparci tutti a svolgere queste interne facoltà, individuali e collettive e nazionali. Né potrebbe essere altrimenti; poiché l'indipendenza né si perde né si acquista

per cause accidentali ed esterne; ma benai per cause interne dipendenti dalla nostra forza di volontà e dal modo con cui noi medesimi sappiamo esercitare.

È questo che fa potente sempre la Repubblica degli Stati-Uniti, non già la forma repubblicana, come la sognano certi tra noi, che dimostrano e sfoggiano tutta la loro attività in chiacchere. Se fosse la forma di Governo una causa invece che un effetto, le Repubbliche del Messico, dell'America centrale e della meridionale emulerebbero gli Stati-Uniti. Eppure quale diverso spettacolo ci offrono quelle Repubbliche! Gli è che i fondatori di queste furono avventurieri, conquistatori, cercatori di oro e nulla altro, e che anche emancipati non seppero farsi liberi col diventare sudditi della legge, mentre agli Stati Uniti furono liberi coloni, uomini energici che lavorarono il suolo e lo conquistarono colla propria attività ed avevano il germe della libertà in sé medesimi. L'uomo libero è appunto quello che impara prima di tutto a comandare a sé medesimo, che sa vincere le sue proprie debolezze, e svolgere le sue facoltà e virtù. Gli Americani degli Stati-Uniti paiono decisi ora a rinominare Grant, presidente, poiché sentono il bisogno di una maggiore disciplina e di rassodare quella Unione, che era stata disturbata dalla guerra civile dei separatis. Le Repubbliche spagnole offrono tuttora quello spettacolo cui noi siamo avvezzi a vedere per tanti anni nella madre patria, dove sarebbe una grande gloria per il nome italiano, se il principe soldato fedele alla costituzione che ora la regge, fosse in grado di fondare stabilmente un reggimento di libertà.

P. V.

## I Giardini d'infanzia a Verona

Verona ebbe la fortuna di aver sempre delle persone intelligenti alla testa della cosa pubblica. Tutti ricordano l'utile azione della sua Accademia nel promuovere, oltre la scienza, i vantaggi economici, e forse la prima associazione a prezzo di costo per confezione del seme bachi; il prosciugamento delle Valli, la scuola tecnica inferiore e superiore, corrispondente ai nostri Istituti tecnici, che i Veronesi riuscirono a creare anche sotto la straniera dominazione. Oggi Verona è una delle città del Veneto che meglio si reggono, e vi si possono imparare molte cose. Le solite crittogramme esistono anche là come da per tutto; ma il bene ha sempre saputo mantenersi in maggioranza sul male.

Verona fu la prima città d'Italia a fondare un giardino froebelliano nel 1869, per iniziativa del cav. Colomatti direttore della scuola normale, e merce l'appoggio del Circolo-Verona della Lega d' insegnamento costituitasi nel 12 aprile 1869 per promuovere l'istruzione popolare.

Alla metà di settembre di quest'anno il Circolo-Verona pubblicava l'avviso di apertura del quinto giardino froebelliano, fondato da esso in contrada S. Stefano via S. Alessio, che porterà il nome di Padre de Carrara, in memoria di quella donna di eccezionali virtù e fondatrice della Casa di pietà in Verona. L'iscrizione era aperta col giorno 25 settembre per 80 bambini, 40 a pasto gratuito, e gli altri 40 dovranno pagare anticipatamente ogni mese tre lire. Vengono accolti i bambini dei due sessi, vaccinati, che non abbiano meno di quattro e non più di cinque anni. Per l'iscrizione ad un posto gratuito si richiede il certificato di indiribilità rilasciato da un socio del Circolo, e la dichiarazione del Presidente della Società, che il padre, o la madre del bambino, è membro di quel sodalizio.

E così mentre altrove si discute sulla preferenza da darsi a questo o quel sistema, mentre qua e là si formulano programmi, si schiccherano progetti e discorsi, Verona fa, ed è già al quinto giardino froebelliano; né il Circolo-Verona intende di arrestarsi al quinto. È calcolato che il bisogno della città richiederebbe quaranta di questi giardini, in proporzione degli abitanti, ammesso che ciascuno avesse una sola maestra con 50 bambini.

L'aumento del numero dei Giardini, che avviene a misura che quelli già istituiti rimangono al completo, è la più evidente prova dell'opportunità di questa istituzione e del favore che incontrò nel pubblico.

Il primo Giardino venne istituito nello stesso locale della scuola normale femminile, locale spazioso ma modestissimo, ed ivi vi sono non meno di 46 maestre, che già hanno ottenuto la patente di grado superiore le quali apprendono teoricamente e praticamente il sistema di Froebel. Questo insegnamento normale, impartito presso il primo Giardino di Verona, renderà possibile di diffondere in Italia l'istruzione dei Giardini, alla quale è sovra di ostacolo la difficoltà di trovare delle buone maestre.

Contro il sistema Froebel l'argomento più ripetuto, derivante più che altro da pregiudizio di razza, era che quel sistema, buono per la Germania, non sarebbe adattabile agli usi nostri. Ma che cosa è il sistema Froebel se non il buon senso ingognosamente applicato alla custodia dei bambini? Aria, movimento, giochi e non altro che giochi, i quali nel mentre divertono e tengono sano e allegro il bambino, giovano mirabilmente sviluppare in esso l'intelligenza e la bontà dell'indole. Non c'è bisogno di seguire pedantescamente il sistema in tutti i suoi dettagli: anzi per il principio stesso al quale il sistema si appoggia, i giochi e le occupazioni vogliono essere modificati a seconda dei luoghi e degli usi. Ma il principio rimarrà sempre lo stesso. I bambini d'ogni paese hanno l'istinto di muoversi, di disegnare a loro modo, di fabbricare con pietre o con terra, di modellare informemente. Da tutti questi istinti l'arte froebelliana trae argomento per intrattenere i bambini con giochi che divertono il bambino e in pari tempo lo dispongono mirabilmente allo studio ed al lavoro.

Chi volesse accampare che il sistema non è applicabile a nostri paesi, vada a vedere i giardini di Verona, ed osservi gli effetti, il loro aumento in tre anni appena, e l'apprezzamento del pubblico.

La civiltà moderna ha trovato necessario di provvedere agli Asili marini al guaio dell'infezione scrofola, che miette tante vittime fra i bambini, e dà luogo a tante imperfezioni. Ma chi non sa come la mancanza d'aria e di moto siano i più grandi formati di questa infezione? È un fatto che fra le classi agiate, abbenché in generale più dediti ai vizi, che pure sono un seme dell'infezione, la scrofola riscontrasi in minori proporzioni di quello che nelle classi povere. I giardini d'infanzia, anche sotto l'aspetto igienico, devono considerarsi come uno dei più bei portati della civiltà, una delle istituzioni più sane, uno dei mezzi preventivi i più efficaci.

Un esempio di Verona è stato d'igiene seguito da molte città. A Genova, a Milano, a Firenze, a Venezia e in tante altre città esistono già dei Giardini secondo il sistema Froebel.

Ma a Udine se ne parlò alcuni mesi or sono, e sembrava che i nostri negozianti coltivassero il saggio pensiero di abolire la barocca usanza delle regalie che usano dare agli avventori in certe epoche dell'anno, per convertire l'importo nella fondazione di uno o più Giardini d'infanzia a Udine. Non si sa perché un tale progetto, che avrebbe fatto tanto onore al ceto mercantile, non sia ancora realizzato. Sarebbe un vero gràve quello d'aver lasciato cadere nel vuoto un disegno così felicemente concepito.

Le antiche confraternite delle arti avevano il loro altare, tenevano le loro riunioni, ed operavano in comune a pro' dei loro confratelli. Gli operai hanno la loro Associazione. I negozianti appo' noi non hanno nulla che li unisca. Quale mezzo migliore che di concorrere tutti assieme, e farsi iniziatori di un'opera di civiltà che tutt'ora manca nel nostro paese? Quale altare migliore di questo? Dico che i giardini mancano, perché quest'istituzione non è da confondersi coi basili che sono una cosa ben differente.

Forse taluno, avverso a ciò che è nuovo, avrebbe potuto esagerare le difficoltà e la spesa. Ma il Giardino è cosa semplice e non costa molto. Un locale addatto, una maestra per ogni cinquant'anni bambini, una bidella, ed attrezzare che non portano una grande spesa. Con ciò che i negozianti spendevano annualmente nelle regalie, se ne potrebbe piantare uno all'anno per diversi anni e mantenerlo. La spesa annua più forte è quella della maestra, che dev'essere una maestra distinta e quindi bene rimeritata. Ma di contro c'è l'intorto dei bambini che pagano. Ben avvisò il Circolo-Verona di assegnare ad ogni Giardino metà bambini gratuiti e metà paganti. Così ottieni fino dai primi anni la tanto desiderata fusione delle classi.

Se i negozianti dormono su il loro progetto, speriamo che altri si risvegli, perché è ora che Udine incomincia ad istituire un Giardino froebelliano.

## ITALIA

Rem. Conservatore Romano contiene questa dichiarazione:

Rispetto all'insussistente la lettera che taluni giornalisti hanno scritto essere stata diretta dal presidente del Consiglio dei ministri signor comm. Lanza, al cardinale prefetto de' SS. Palazzi Apostolici per trasmettere il titolo nominale della rendita, intestata alla Santa Sede per effetto della legge delle guarentigie, non ammontare si accenna sorpassare i tre milioni. Quello di che non dubitiamo si è che, se una tale comunicazione fosse stata fatta, il lodato Eminentissimo non avrebbe punto esitato a ripetere la risposta data in altre circostanze, che per le spese necessarie all'Amministrazione de' Palazzi Apostolici egli non riceve i mezzi occorrenti da altri che dal suo Sovrano.

A Roma fu affisso alla porta di parecchie chiese, un decreto della Congregazione dell'Indice che proibisce, condanna e riprova parecchie opere, specialmente dei vecchi cattolici, come l'illustre prof. Schulte, il Friedrich ed altri. Anche il prof. Cassano di Bologna è compreso nella sentenza di condanna, né trova grazia al cospetto della rigida Congregazione neppure la sua Rivista religiosa. (Op.)

## ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*: Il vescovo d'Orléans — che è pienamente

ristabilito — ha diramato una lettera agli stabiliimenti d'istruzione della sua diocesi, nella quale invita i professori « a non tenere alcun conto della circolare del signor Giulio Simon », in cui vi sono dei miglioramenti leggeri che furono già applicati, e « delle modificazioni radicali, che, se l'Università le subisse, sarebbe la rovina della umanità, e il rovesciamento definitivo dell'alta educazione intellettuale in Francia ». È la prima avvisaglia — energica — della grande battaglia sull'istruzione pubblica che avrà luogo all'Assemblea.

Il partito cattolico-legittimista è molto soddisfatto dell'esito della grande dimostrazione di Lourdes.

Si calcola che a Lourdes soltanto nell'estate sien giunti più di 400,000 pellegrini. Il prete Chorarne, che avanti ieri predicò sul testo *juvati che il cielo è a voi*, pure disse che questa era è che l'avanguardia della crociata, e che d'ora in avanti, di mesi in mesi, s'elargano i corpi d'armata. Una crociata! La parola è detta finalmente e pubblicamente. Il fondo di tutto questo è un odio implacabile contro il progresso e le libertà umane. Nessuno ne dubitava.

La sottoscrizione in favore degli Alziani Loresi prenderà un grande slancio. Il *Terza* ha firmato per suo conto e quello dei suoi redattori 3000 franchi. Alcuni ricci Alziani stabiliti da molto tempo a Parigi, firmano da 1000 a 5000 franchi. Nessun dubbio che si arriverà ad una somma considerevole che permetterà di migliorare la sorte degli infelici che in così gran numero abbandonano il loro paese.

## CRONACA URBANA-PROVINCIALE

### Ufficio dello Stato civile di Udine

Bollettino settimanale dal 6 sett. al 12 ott. 1872.

#### Nascite

Nati vivi, maschi	6	— femmine	8
• morti	•	—	1
Esposti	5	—	4
		Totali N.	21

#### Morti a domicilio

Antonio Tonissi di Orazio d'anni 4 — Teresa Chizzolini fu Lorenza d'anni 14 cuginitrice — Luigia Rojatti di Antonio d'anni 2 — Catterina Feruglio-Marchiol di Francesco d'anni 30 attendente alle occupazioni di casa — Maria Capellari di Giovanni Battista d'anni 3 — Noè Cappelletti di Domenica d'anni 5 — Giuseppina Fabris di Giulio d'anni 46 maestra.

#### Morti nell'Ospitale Civile

Giulia Magrini Rumignani fu Giovanni d'anni 75 settennula — Santa Michelutto-Comisso fu Nicolo' di anni 51 contadina.

#### Totali N. 9

#### Matrimoni

Felice Gottardi agricoltore con Elisabetta Bergagna contadina — Giovanni Battista Feruglio agricoltore con Girolama Mario attendente alle occupazioni di casa — Ing. Francesco Comencini professore in cattedra con Anna nob. Della Chiave agiata — Antonio Comino tipografo con Maria Toffoletti attendente alle occupazioni di casa.

#### Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'Albo Municipale

Giacomo Cossutti indottore con Antonia Monticucco sarta — Tommaso Gozzi falegname con Teresa Cita' attende alle occupazioni di casa — Vincenzo Birri mugnago con Maddalena Pittoritto possidente — Giuseppe Florio architetto con Teresa Mignone cucitrice.

**Il treni ferrovie 223** dovute nel mattino dell'11 corrente, arrestarsi fra i cascili 143 e 146 verso Pordenone per totale spezzatura di un asse d'un carro carico di merci.

Nessun accidente rispetto ai passeggeri.

**Fun. 11.** Nella notte del 10 all'11 cor. ignoti ladri mediante chiave falsa s'introdussero prima nell'osteria condotta da certo D'Agostino, e lasciò nell'ufficio del D'Emmano e portarono via a danno del primo la somma di circa L. 300 ed a danno del secondo circa L. 70.

Tanto l'Autorità Politica che la Giudiziaria si portarono sul luogo a constatare i fatti, e si ha motivo a sperare che le indagini che stanno facendo potranno fra non molto essere coronate da un felice risultato, segregando dagli onesti i malandrini che si sono autori di tali reati.

Carta C... Maddalena di Udine veniva colta mentre rubava una piccola quantità di cascami di seta nella filanda del signor Paruzza.

Consegnata all'Autorità di P. S. sorse a questa il sospetto che da parecchio tempo la C. si esercitasse a consumare siffatti furterelli; ne s'ingannò, imprecioscibile praticata una perquisizione al suo domicilio sirinvenne un discreto sacchetto di cascami che il Paruzza riconobbe di sua proprietà.

L'arrestata fu condotta in *Domo Petri* a disposizione dell'Autorità Giudiziaria per l'opportuno procedimento.

## FATTI VARI

**Abituati e non entusiasmari** di fronte a quelle imprese industriali di carattere aleatorio dove i rischi bilanciano sempre, se pure non superano, le probabilità dei guadagni, non abbiano paura a meno di arrestarci e considerare seriamente l'emissione di 40,000 Azioni che la Compagnia

fondiaria italiana sta per fare sui mercati italiani e stranieri ne' giorni 16, 17, 18 e 19 corrente. Innanzi tutto dobbiamo constatare che non si tratta di un nuovo Stabilimento, ma bensì di una Istituzione e ha vissuto da sei anni, e che con surta un capitale di 10 milioni, seppe portarlo a 15,000,000, e dare un dividendo di oltre 10% ai suoi Azionisti.

Perché questo aumento di capitale? Perché questa nuova emissione?

Perché la Compagnia fondiaria italiana intende di allargare le sue operazioni.

Essa ha preso per una metà la partecipazione all'Impresa dell'Esquilino, cioè alla costruzione del gran rione di Roma, cedendo a quest'impresa buona parte dei terreni che la Compagnia fondiaria possiede, e concorrendo a quei lavori giganteschi insieme alla Banca italiana di costruzioni ed alla Compagnia commerciale italiana, forti Istituti di Genova.

In vista di questa grande opera gli Azionisti della Compagnia fondiaria hanno essi medesimi domandato che il capitale sociale fosse portato da 10 milioni a 20 milioni.

Ora le garanzie ipotecarie, i possessi fondiari, e specialmente i 300,000 metri quadrati che la Compagnia possiede oltre ai terreni ceduti all'Impresa dell'Esquilino non fossero sufficiente criterio a giudicare seriamente questa Istituzione, ci affidano i nomi degli Stabilimenti e delle ditte Bancarie sotto i cui auspici verranno emesse le 40,000 Azioni.

In realtà si tratta della Banca di Torino, della ditta Vogel di Milano, della ditta U. Geisser e C. di Torino, vale a dire di Stabilimenti la cui solidità e serietà sono notorie e che nel mondo finanziario valgono più di qualsiasi pomposo elogio o raccomandazione. Quest'operazione può dunque considerarsi come ben degna di eccitare l'attenzione degli uomini di finanza e la fiducia dei capitalisti.

## Banca Italo-germanica

### DIREZIONE GENERALE

#### con sede a

#### FIRENZE — ROMA — MILANO — NAPOLI

#### Situazione trimestrale al 30 settembre 1872

#### Attivo

Azionisti per versamenti da incassare	L. 25,045,300
Cassai contanti	1,054,418 78
Portafoglio	4,730,349 21
Conto Valori, Azioni e Obbligazioni	7,823,128 73
Debitori in conto corrente e conti debitori	34,194,521 64
Depostili liberi o volontari	19,570,771 65
Detti a cauzione	3,721,815
Debitori e Creditori diversi in conto	
Titoli per saldo	3,630,944 77
Partecipazioni ed Operazioni diverse	5,701,588 98
Valori presso terzi	10,119,509 69
Interessi sopra le Azioni Sociali	575,000
Spese d'impianto	92,413 88
Compenso alla Banca Romana per diritto di esercizio	80,000
Imposte e Tasse	129,784 80
Spese generali	355,532 62
Mobili	67,790 92
	L. 416,892,870 67

#### Passivo

Capitali N. 400,000 Azioni di L. 500 nominali	L. 50,000,000
Creditori in conto corrente e Conti Creditori	35,385,480 39
Debitori e Creditori in Moneta Estera per saldo	1,630,694 42
Accettazioni per Effetti da pagare	3,468,138 41
Depositanti liberi e volontari	19,570,771 65
Detti a Cauzione	3,721,815
Avionisti per interessi sulle Azioni Sociali	4,319 25
Utili realizzati al 30 settembre	3,114,651 58
	L. 416,892,870 67

Dalla Direzione Generale, li 30 settembre 1872.

Visto il Direttore Amministrativo

E. Segre

Il Capo Contabile  
F. Waller

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

**Parigi 11.** (Sfida della Delegazione d'Ungheria).

Andrassy rispondendo ad un'interpellanza, dice: La Monarchia è rappresentata presso il Papa da un ambasciatore, è presso il Re d'Italia da un inviato, perché non si ebbe mai occasione di cambiare questo atto di cose, che esige la reciprocità. Soggiunge che è disposto a fare modificazione se fosse domandata da parte competente.

**Costantinopoli 11.** Il Giornale turco offensivo Bassiret criticando il discorso d'apertura della Scupina, constata che il Principe Nilo sembra considerare il suo Governo come indipendente. Il Principe dovrebbe sapere che la sua prosperità e salvezza dipendono dal Governo, di cui è via salvo.



